

REGGIO CALABRIA



La 'ndrangheta reggina da tempo conosce un processo evolutivo verso una unitarietà decisionale, finalizzata all'ottimizzazione della gestione dei traffici di maggior interesse (stupefacenti, armi, riciclaggio) ed alla composizione delle conflittualità fra cosche.

In concreto, la riorganizzazione si sarebbe tradotta nella suddivisione del territorio reggino in tre macro aree definite "mandamenti", rispettivamente corrispondenti alla zona tirrenica (mandamento tirrenico), al versante jonico (mandamento jonico) ed al capoluogo provinciale (mandamento di centro).

Ogni mandamento sarebbe a sua volta articolato in "collegi", intesi quali cellule territoriali di base sostanzialmente corrispondenti ai tradizionali "locali". Al di sopra dei mandamenti sarebbe stato, inoltre, istituito un ulteriore livello ordinativo, denominato "provincia", a cui pare siano state attribuite, più che poteri decisionali e di indirizzo criminale, funzioni di controllo e di garanzia finalizzate a prevenire l'insorgere di contrasti fra cosche o a dirimere quelli già esistenti.

Nella provincia di Reggio Calabria attualmente si evidenzia una sostanziale pace mafiosa, che è andata manifestando la sua efficacia anche in termini di consolidamento e potenziamento delle singole famiglie.

Le aree di tensione sono rimaste circoscritte ai comuni di:

- Locri, ove il conflitto tra le cosche "Cordi" e "Cataldo", esploso negli anni precedenti, ha fatto registrare, nel 1999 ¹, l'omicidio di Pasquale Cataldo;
- Oppido Mamertina, ove il contrasto tra le famiglie "Gugliotta-Bonarrigo" e "Mazzagatti-Polimeni-Audino-Zumbo", ha determinato, nel 1999, l'omicidio

di Aricò Carmelo ², legato agli Zumbo e ritenuto l'erede di Madafferi Giuseppe (già "capo zona" della frazione Messignadi, ucciso sempre nel corso della "fai-da" il 17.10.96).

Il quadro delle più importanti consorterie vede:

- nel capoluogo, i due cartelli facenti capo alle cosche "De Stefano" e "Condello" (che convivono pacificamente dalla fine del 1991); altri importanti sodalizi sono i Latella e i Labate;
- nella Piana di Gioia Tauro, le cosche Piromalli-Molè, Mammoliti, Pesce e Bellocco;
- nella Locride, le cosche Nirta (San Luca, Bianco), Barbaro (Plati), Commisso (Siderno) e Mazzaferro (Gioiosa Jonica);
- nell'estrema costa meridionale jonica, tra i comuni di Melito Porto Salvo e Montebello Jonico, l'influenza determinante dalla cosca Jamonte.

Giova precisare, al riguardo, come la 'ndrangheta reggina evidenzi differenti caratteristiche a seconda che si considerino le cosche operanti sulla fascia tirrenica o quelle attive nella fascia jonica. Le prime, unitamente a quelle presenti nel capoluogo provinciale, hanno individuato nel più rigido ed assolutistico controllo del territorio il principale fattore di crescita economica, realizzata attraverso il sistematico condizionamento di ogni settore produttivo e lo sfruttamento, concretizzato in forme parassitarie quando non addirittura di partecipazione imprenditoriale, delle imponenti risorse destinate alla realizzazione di importanti opere pubbliche.

Per contro, le cosche della fascia jonica, operando su un territorio che offre minori opportunità economiche, sono dedite ai più lucrosi traffici di stupefacenti e, nel passato, ai sequestri di persona, in ciò potendo contare sull'operatività delle loro propaggini attive nel Nord Italia ed all'estero.

Nella stessa area è confermato il ruolo di riferimento rivestito da Morabito

Giuseppe, inteso “u Tiradrittu”, latitante, che vanta stretti collegamenti operativi con le principali cosche della ‘ndrangheta reggina attive anche al di fuori del territorio regionale.

Nel capoluogo non emergono particolari situazioni di conflittualità, in virtù della menzionata “pax mafiosa” che ha visto il consolidamento dei due cartelli facenti capo, rispettivamente, alle famiglie “De Stefano” e “Condello”.

Sul versante tirrenico merita menzione la delicata situazione del comprensorio di Gioia Tauro, in relazione alle infiltrazioni nella struttura portuale della potente cosca “Piromalli-Molè”.

Gli interessi delle organizzazioni criminali sono in prevalenza rivolti al traffico di stupefacenti e di armi, alle estorsioni ed all’infiltrazione nelle opportunità di guadagno offerte dai più rilevanti appalti pubblici.

Il traffico della droga resta la più diffusa e redditizia attività illecita, anche se condotta lontano dal territorio. È, infatti, preponderante l’impegno nelle transazioni internazionali e nel controllo dei flussi di importazione della cocaina e dell’eroina dai luoghi di produzione sino all’Europa, grazie ai rapporti intessuti con le organizzazioni colombiane e albanesi. In sostanza, gli esponenti locali della ‘ndrangheta si spostano sulle grandi piazze internazionali del mercato della droga per le grandi transazioni. Gli utili sono poi reinvestiti nel Nord Italia, nelle più svariate attività, tra cui l’intermediazione finanziaria, anche a tassi legali, nella quale sono assicurati profitti elevati per effetto della sicura possibilità di “rientro”. Il reimpiego dei proventi illeciti avviene soprattutto nei supermercati alimentari e nei settori dell’abbigliamento, delle sale da gioco e delle concessionarie di auto.

Sono proprio questi rapporti e la dimensione internazionale del suo raggio d'azione a conferire alla 'ndrangheta una peculiare valenza strategica, rendendola il fenomeno di tipo mafioso emergente per pericolosità e diffusività, sia in campo nazionale che internazionale.

Uno degli obiettivi privilegiati dalla 'ndrangheta resta il settore delle opere pubbliche attraverso la gestione diretta degli appalti, secondo un criterio di razionale ed "equa" spartizione dei lavori pubblici che assicuri alle cosche, in ragione del peso specifico di ciascuna, una compartecipazione all'affare.

Le estorsioni, intimamente connesse al controllo del territorio, continuano ad essere una delle principali attività delle cosche reggine, come testimoniano recenti inchieste ed il proliferare dell'associazionismo antiracket.

Peculiare della provincia è l'ampio coinvolgimento di giovani in episodi criminali di rilievo, sintomatici della attrazione che su di essi esercita la malavita maggiore.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di attentati dinamitardi e incendi dolosi;
- diminuzione di furti, rapine ed estorsioni denunciate;
- nr. 36 omicidi volontari di cui nr. 13 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 49 e 13).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 17 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 465 soggetti;
- nr. 20 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 1.059 soggetti;
- la cattura di nr. 58 pericolosi latitanti ³ (di cui 1 inserito nello Speciale Programma dei 30 più pericolosi ricercati ⁴ e 25 inseriti nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati⁵);
- non sono stati adottati scioglimenti di enti locali, ma hanno continuato a produrre i loro effetti gli scioglimenti già disposti, ai sensi della normativa antimafia, negli anni precedenti per i Comuni di S. Stefano d'Aspromonte, Roccaforte del Greco e Sinopoli.

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 311 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 221 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 262 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti delle cosche "Piromalli-Molè", "Imerti-Condello-Fontana", "Morabito-Bruzzaniti-Palamara", "Barbaro" e "Mazzaferro".

¹ Il 1° settembre.

² Il 23 giugno.

³ Di cui 18 tratti in arresto fuori dalla provincia.

⁴ Piromalli Giuseppe, nato il 04.01.1945, capo dell'omonima cosca mafiosa operante in Gioia Tauro, tratto in arresto il 11.03.1999.

⁵ Di cui 6 tratti in arresto fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	19915	20107	19926	0,96	-0,90
OMICIDI VOLONTARI (totale)	57	49	36	-14,04	-26,53
TENTATI OMICIDI	82	71	52	-13,41	-26,76
LESIONI DOLOSE	217	309	157	42,40	-49,19
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	8384	8741	8152	4,26	-6,74
TRUFFE	347	667	292	92,22	-56,22
RAPINE (totale)	405	277	267	-31,60	-3,61
ESTORSIONI	77	54	42	-29,87	-22,22
INCENDI DOLOSI	486	328	378	-32,51	15,24
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	198	221	305	11,62	38,01
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	239	224	196	-6,28	-12,50
CONTRABBANDO	13	18	15	38,46	-16,67
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	12	10	5	-400,00	-50,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	21	23	20	9,52	-13,04
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	9	18	17	100,00	-5,56

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	11375	15047	12367	32,28	-17,81
...di cui arrestate	1439	1686	1410	17,16	-16,37
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	311	144	1059	-53,70	635,42
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	70	266	465	280,00	74,81
Droga sequestrata in Kg.	280,472	536,615	1812,305	91,33	237,73
Persone denunciate per reati di droga	367	348	299	-5,18	-14,08
...di cui arrestate	279	207	222	-25,81	7,25

VIBO VALENTIA



Gli equilibri criminali nella provincia risentono del predominio della cosca Mancuso da Limbadi, che esercita il proprio controllo su tutta l'area territoriale attraverso un sistema federativo per il quale i settori criminali di interesse vengono gestiti attraverso 'ndrine satellite. L'assenza di omicidi ascrivibili alla criminalità organizzata sarebbe, pertanto, da attribuire ad una sorta di "pax mafiosa" imposta dal consolidato potere dei "Mancuso".

Oltre alla predetta cosca, che opera, tra l'altro, nel capoluogo anche attraverso le famiglie subordinate (Lo Bianco, Martino-Tripodi) o collegate (Gasparro-Fiarè), nel territorio provinciale sono attive le sottoindicate cosche:

- nella zona di Stefanaceni le cosche "Bonavota" e "Petrolo";
- nella zona di Pizzo le cosche "Cracolici-Manco", "Fiumara";
- nella zona delle Serre Calabre le cosche "Vallelunga" e "Ciconte";
- nel comprensorio del Monte Poro, colpito dal fenomeno dell'abigeato, la cosca "Accorinti-Fiammingo".

Le organizzazioni criminali sono in prevalenza dedite al traffico di stupefacenti e di armi, alle estorsioni ed ai tentativi di infiltrazione nei principali appalti di opere pubbliche.

In particolare, i Mancuso hanno creato un vero e proprio monopolio di gestione nel settore degli appalti: quasi tutti i rappresentanti delle consorterie 'ndranghetiste ad essi legati sono titolari di imprese edili che partecipano alle gare attraverso prestanome e, comunque, ricevono successivamente i lavori in subappalto.

Allo stato attuale la strategia prescelta dalla citata cosca sembra quella di ricercare condotte il più possibile defilate, evitando azioni eclatanti.

Rilevante, nella provincia, il fenomeno dell'usura, che già nei decorsi anni ha trovato riscontro in inchieste giudiziarie nel corso delle quali è stato evidenziato il coinvolgimento della criminalità organizzata.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unità scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di furti, attentati dinamitardi ed estorsioni;
- diminuzione di rapine ed incendi dolosi;
- nr. 4 omicidi volontari di cui nessuno di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 6 e 1).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 9 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 158 soggetti;
- nr. 4 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 41 soggetti;
- la cattura di nr. 1 latitante ¹ (inserito nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati).

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 31 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 40 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 161 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti della cosca "Mancuso".

¹ Catturato fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI VIBO VALENTIA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	5409	5644	6065	4,34	7,46
OMICIDI VOLONTARI (totale)	17	6	4	-64,71	-33,33
TENTATI OMICIDI	34	18	13	-47,06	-27,78
LESIONI DOLOSE	74	48	98	-35,14	104,17
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	2329	2122	2378	-8,89	12,06
TRUFFE	72	90	74	25,00	-17,78
RAPINE (totale)	90	85	59	-5,56	-30,59
ESTORSIONI	32	24	37	-25,00	54,17
INCENDI DOLOSI	124	146	132	17,74	-9,59
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	5	6	21	20,00	250,00
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	56	110	75	96,43	-31,82
CONTRABBANDO	1	0	1	100,00	100,00
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	0	0	0	0,00	0,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	8	9	4	12,50	-55,56
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	4	1	9	-75,00	800,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	5373	2619	2797	-51,26	6,80
...di cui arrestate	378	349	416	-7,67	19,20
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	47	147	41	212,77	-72,11
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	139	16	158	-88,49	887,50
Droga sequestrata in Kg.	6,677	11,642	13,883	74,36	19,25
Persone denunciate per reati di droga	36	40	61	11,11	52,50
...di cui arrestate	25	32	27	28,00	-15,63

PAGINA BIANCA

SICILIA



<i>Superficie</i>	<i>Abitanti</i>	<i>Comuni</i>	<i>Densità</i>
25.710 Km^q	5.108.067	390	198 Ab./Km^q

PAGINA BIANCA

SICILIA

“Cosa nostra”, che continua a detenere il controllo delle più significative attività criminali dell’isola, ha confermato anche per il 1999 la scelta strategica di “*bassa visibilità*” e mimetizzazione, coniugando un ricorso alla violenza sempre più circoscritto con il mantenimento di un pesante clima intimidatorio teso a condizionare il tessuto economico-amministrativo.

Il quadro di situazione è caratterizzato dall’accentuata influenza del latitante Bernardo Provenzano che, nell’ottica della restaurazione degli assetti tipici della Cosa Nostra “tradizionale” e grazie ad un elevato carisma personale, ha ricomposto le aree di dissenso alimentate dall’oltranzismo “corleonese”, rivitalizzando l’operatività di vecchi e fidati elementi mafiosi, il cui ruolo era stato marginalizzato dalla gestione di Salvatore Riina.

Sul piano organizzativo, rileva una maggiore “compartimentazione” della struttura ed un progressivo ridimensionamento della tradizionale centralizzazione verticistica.

Ciò non solo sotto il profilo del definitivo superamento della “dittatura” corleonese (che aveva, di fatto, vanificato le funzioni degli organi decisionali collegiali), ma anche in termini di una maggiore autonomia gestionale delle strutture mafiose locali, con l’attivazione di un sistema di referenze territoriali, costituito da uomini d’onore carismatici in grado di rappresentare punti di riferimento qualificati per lo sviluppo di dinamiche di un certo rilievo.

Rimane pertanto avvalorata l’ipotesi di dismissione del ruolo tradizionale della “commissione”, intesa come organismo unitario di direzione delle attività illecite dell’organizzazione, a favore di meccanismi di coordinamento informale delle attività e delle situazioni che lo necessitano.

In tale contesto, i più aggiornati obiettivi strategici perseguiti dalla mafia possono esser ricondotti all'esigenza di:

- ricompattare le fila, falciate dall'azione di contrasto e dal "pentitismo". Sintomatico, al riguardo, il reinserimento di vecchi mafiosi protagonisti dei maxi-processi, alcuni dei quali già liberi e seriamente intenzionati a riprendere in mano le redini delle rispettive famiglie;
- conservare un "rapporto" con il territorio, funzionale alla gestione delle attività formalmente lecite ed illecite (estorsioni, condizionamento delle attività economiche, gestione degli appalti pubblici anche attraverso l'infiltrazione negli apparati politico-amministrativi locali) ed alla stessa sopravvivenza economico-operativa della mafia.

Rinnovata è altresì la politica nei confronti dei collaboratori di giustizia. Dopo aver già in passato rinunciato alle reazioni violente (con lo sterminio di persone vicine ai collaboranti) ed aver tentato la via della "delegittimazione", si collocano nell'organizzazione, nell'attuale esigenza di contenere il fenomeno, finanche segnali di apertura nei confronti di chi fosse disposto a recedere dalla scelta collaborativa (ventilando anche l'ipotesi di un reintegro).

Sotto altro aspetto, la medesima esigenza di prevenire o, comunque, limitare, le collaborazioni di giustizia, spinge "cosa nostra" verso un ritorno ad un maggiore rigore nei sistemi di reclutamento, privilegiando l'appartenenza a famiglie di comprovata tradizione mafiosa ed operando una oggettiva verifica di affidabilità dell'affiliando.

Nel medesimo senso, l'organizzazione tende ad avvalersi di soggetti fidati ed insospettabili, reclutati nella massima informalità, che finiscono con il rappresentare una sorta di "cuscinetto impermeabile" interposto tra l'associazione mafiosa e l'attività investigativa.

I gruppi mafiosi legati alla c.d. "stidda" (associazione criminale autonoma rispetto a "cosa nostra" e dai profili meno strutturati) sono presenti in tutte le province siciliane, fatta eccezione per quella di Palermo.

Comunque, anche a seguito dell'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine, che ne ha ridotto le potenzialità operative, tale organizzazione criminale non si pone più in termini di contrapposizione violenta nei confronti di "cosa nostra", sicché, se in talune limitate realtà (come nel comprensorio gelese) la "stidda" detiene ancora accordi paritari con la mafia tradizionale per la spartizione delle attività criminali, più diffusa è, in generale, la tendenza di "cosa nostra" ad assorbire le frange più marginali della "stidda".

Nell'isola si possono distinguere quali principali aree geocriminali:

- *Sicilia occidentale* (Palermo, Trapani ed Agrigento, nonché in parte Caltanissetta ed Enna), connotata dal diretto controllo di "cosa nostra" palermitana, che evidenzia dinamiche operative sostanzialmente analoghe, improntate alla politica di moderazione ispirata dal Provenzano.
- *Sicilia orientale* (Catania, Siracusa e Messina), caratterizzata da una maggiore conflittualità delle famiglie dominanti legate a "cosa nostra" rispetto al complessivo panorama della criminalità organizzata, oltre che dall'elevata autonomia di alcune consorterie criminali.
- *Sicilia sud-orientale* (Caltanissetta e Ragusa), contrassegnata da una maggior presenza ed autonomia delle locali organizzazioni criminali riconducibili alla "stidda".

L'azione investigativa ha confermato, anche per l'anno 1999, le proiezioni operative delle organizzazioni siciliane nelle regioni del Nord e del Centro Italia

(in particolare in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Lazio) ed all'estero (soprattutto Germania e Paesi del Sud America).

Sul piano delle attività criminali, accanto alle forme delinquenziali più recenti ed evolute (criminalità economica e riciclaggio), si è assistito ad un recupero degli interessi illeciti tradizionali che postulano un capillare controllo del territorio (rapine, estorsioni e contrabbando), anche con cooptazione di frange della criminalità comune e di quella minorile.

L'attualità della presenza dei fenomeni usurario ed estorsivo è stata confermata anche dall'attività di denuncia svolta dall'associazionismo di settore.

Una particolare centralità continua a rivestire il settore degli appalti, ove l'intervento mafioso pare sia prevalentemente concentrato sul "governo" dei subappalti (che assicurano comunque sensibili guadagni illeciti, peraltro sfuggendo ai controlli preventivi) ed in minor misura sui livelli più "elevati" del finanziamento e della mediazione politica (che già rappresentavano in passato un'area di intervento peculiare di "cosa nostra" palermitana), che presuppongono connivenze con imprenditori e funzionari pubblici.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella regione e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di furti, estorsioni denunciate ed incendi dolosi;
- diminuzione di rapine ed attentati dinamitardi;
- nr. 116 omicidi volontari di cui nr. 36 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 140 e 48).